

Il coordinamento della Fiom lancia l'allarme occupazione e proclama lo stato di agitazione

Navi "low cost" fatte in Ucraina Fincantieri sfida il governo

di **Roberto Farneti**

E' allarme occupazione per i cantieri navali italiani. A lanciarlo è il coordinamento nazionale Fiom di Fincantieri, che boccia senza appello il nuovo piano quinquennale strategico presentato nei giorni scorsi dall'amministratore delegato Giuseppe Bono e proclama lo stato di agitazione dei lavoratori del gruppo. Un piano «per molti aspetti rischioso e inquietante», affermano i metalmeccanici della Cgil, dal momento che prevede investimenti per un totale di 800 milioni di euro. Una cifra «sproporzionata» che serve «per giustificare la quotazione in Borsa e la privatizzazione», accusa la Fiom. Basti pensare che attualmente la Fincantieri ha una capacità di autofinanziamento di 50 milioni l'anno.

Il governo fino a adesso ha dribblato le richieste del management per un rapido ap-

prodo a Piazza Affari della più grande impresa pubblica italiana, ma c'è il rischio che, di fronte a pressioni del genere, la resistenza si affievolisca. Per questo la Fiom chiede la riconvocazione immediata del tavolo di confronto tra sindacati, sindaci ed esecutivo. Un ruolo determinante in questa vicenda lo può giocare l'aspetto occupazionale. Le tute blu Cgil sottolineano al riguardo i pericoli legati al progetto di acquisizione di «un cantiere low cost di dimensioni enormi (5 volte quelle di Monfalcone) in Ucraina, da dedicare in un primo tempo alla costruzione di navi per il trasporto del gas e di una piattaforma petrolifera e poi alla costruzione di scafi e tronconi». Per l'azienda, riferisce la Fiom, non si tratta di delocalizzazione. C'è in ballo infatti una ricca commessa dell'Eni. «Ma non c'è dubbio che, una volta acquisito, il cantiere ucraino possa servire a delocalizzare la costruzione degli sca-

fi per tutta Fincantieri». Con conseguenti forti tagli all'occupazione in Italia.

Anche i progetti relativi al militare e al Marine System («per il quale sono previste joint venture che hanno il solo scopo di ridurre i costi, con rischi per Isotta Fraschini e le Meccaniche di Riva Trigoso») hanno bisogno di verifiche. «L'unica cosa che ci convince del capitale acquisizioni inserito nel piano - spiega Sandro Bianchi, coordinatore nazionale Fiom cantieristica navale - è quella relativa all'acquisto di tre cantieri (Palermo, Bremen Haven sul Baltico e Grand Bahamas nei Caraibi) per il refitting (interventi di trasformazione) sulle navi da crociera. In questo caso la scelta è congruente con l'esigenza di costruire una "rete" con postazioni in tre mari diversi». Il paradosso di Fincantieri è che è riuscita a diventare leader nel mondo da azienda pubblica. «Da quando si è ripreso a parlare di privatizza-

zione e di Borsa - sottolinea il coordinamento nazionale Fiom - il gruppo ha ricominciato a perdere colpi e a compiere scelte di competitività fondate esclusivamente sulla riduzione dei costi».

L'allarme occupazione non scuote più di tanto Fim Cisl e Uilm che, a differenza della Fiom, non hanno proclamato lo stato di agitazione. In occasione dell'incontro con l'azienda già fissato per il 21 febbraio prossimo, la Fim chiederà la verifica della concreta dimensione del fabbisogno finanziario e le modalità per il suo reperimento. «Quanto all'acquisizione di un cantiere low cost prevista dallo stesso piano - chiarisce il segretario Bruno Vitali - la Fim ritiene necessario verificare la reale convenienza strategica dell'operazione» definendo «reali garanzie per impedire che, nel tempo, possa andare a detrimento dell'occupazione e del ruolo dei cantieri italiani». Garanzie che, però, nessuno può dare.